

Benedetta sofferenza?

“*Mia figlia, terza media, è stata ingiustamente punita dai professori. Ora soffre molto. Ho provato a parlarne con una professoressa, ma questa non ha neppure compreso il problema. Vorrei tanto soffrire io al posto di mia figlia. Ho cercato di capire chi era il colpevole della punizione e che riconoscesse di essere stato lui... Possibile che non si possa evitare questa benedetta sofferenza?*”

Un giorno, in un bozzolo apparve un piccolo buco. Un uomo che passava di lì per caso, si mise a guardare la farfalla che si sforzava di uscire. Dopo molto tempo, sembrava che essa si fosse arresa e che il foro avesse sempre la stessa dimensione. Sembrava che la farfalla avesse fatto tutto quello che poteva, e che non avesse più la possibilità di fare altro. Allora l'uomo prese un temperino e aprì il bozzolo. La farfalla uscì immediatamente. Però, il suo corpo era rattrappito e le sue ali erano poco sviluppate e si muovevano a stento.

L'uomo continuò ad osservare perché sperava che le ali della farfalla si aprissero e che essa cominciasse a volare. Non successe nulla. La farfalla passò la sua esistenza trascinandosi per terra: non fu mai capace di volare. Quell'uomo, con l'intenzione di aiutare, non aveva capito che passare per lo stretto buco del bozzolo era necessario perché la farfalla potesse trasmettere il fluido del suo corpo alle sue ali, così che essa potesse volare. Era la forma con cui Dio la faceva crescere.

La risposta alla sua domanda, quindi, è: non è possibile evitare la sofferenza! Ogni volta che ci sostituiamo ai nostri figli, facciamo loro del male. Ogni volta che impediamo esperienze di sofferenza, non li aiutiamo a crescere. Ogni volta che

cerchiamo di togliere la sofferenza dalla loro vita, togliamo loro la possibilità di volare.

Eppure ognuno di noi, in particolare chi è genitore, vorrebbe che la sofferenza non esistesse nella vita di chi amiamo, in particolare nei figli. Penso che il segreto stia non nel togliere le sofferenze, ma nel non far mancare la nostra vicinanza nel momento della sofferenza. I ragazzi, anche più piccoli, non devono crescere pensando che la sofferenza non ci sia, ma devono crescere con la certezza che anche il dolore più grande può essere affrontato, e che in quel dolore e in quella sofferenza non saranno lasciati soli.

Il problema, per quanto riguarda la sofferenza di sua figlia, non sta nell'ingiustizia, ma nel fatto che ora non riesca a rialzarsi da questa sofferenza. Passerà certamente e ne uscirà rafforzata in qualche aspetto.

Manzoni afferma che “Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande”. Sarà importante riflettere insieme su quale apprendimento si può trarre da questa esperienza, così da trasformare le ferite in feritoie. Non togliamo la sofferenza e la fatica, toglieremmo ai figli la possibilità di crescere. Facciamo però in modo che non si sentano soli nella sofferenza e nella fatica e possano sempre scoprire il positivo anche di tali esperienze!

Manuela Robazza

suormanu.rivista@ausiliatrice.net

© Mdb - Photopress

